

Dibattito. Di fronte alle scoperte della tecnica i ricercatori si chiedono se progressi della scienza e progresso dell'uomo non rischiano di scontrarsi

Diventeremo tutti POST-UMANI?

La parola "progresso" è stata la parola chiave della modernità. Nell'Ottocento rappresentò l'ideale di riscatto umano dalle servitù pagate alla natura e della presa di possesso del proprio destino. Venne la Grande Guerra a spegnere gli entusiasmi e a dare l'avvio a una rilettura critica dell'epopea e della categoria storica del progresso. La scienza, oggi, lega la propria ricerca e le proprie scoperte a una idea di progresso che, però, a volte sembra allontanarsi dalla naturale identificazione con un avanzamento della qualità umana. La manipolazione della vita e l'uso della tecnica in un orizzonte che mette sempre più in primo piano l'artificiale rispetto alle dotazioni di natura pone domande che ci riguardano tutti. Gli stessi scienziati si do-

mandano se i loro progressi siano sempre a beneficio dell'uomo e della sua condizione di vivente. A questo è dedicato anche il convegno del Sefir (Scienza e Fede sull'interpretazione del Reale), col supporto del Progetto culturale della Cei, su «Progresso scientifico e progresso umano» che si apre oggi a Roma presso l'Auditorium Antonianum (viale Manzoni 1) e prosegue fino a sabato. La relazione conclusiva sarà del teologo Giuseppe Tanzella-Nitti.

Anticipiamo in questa pagina alcuni spunti tratti dagli interventi del matematico Antonio Marino, del cosmologo Piero Benvenuti, del biologo Carlo Cirotto e del tecnologo Giuseppe O. Longo. Info: 347.3802307. www.ecclesiamater.org

